

Nel libro "Un nuovo modo di essere Chiesa – Dalle favelas di Bahia i missionari italiani interpellano le nostre comunità". Editrice Missionaria Italiana 2000, Bruno D'Avanzo studia la storia dell'evangelizzazione del Brasile dall'inizio fino ai giorni nostri. Nel Cap. V esamina in particolare l'esperienza missionaria svolta dal 1965 nella parrocchia di Nossa Senhora de Guadalupe, affidata a missionari fiorentini, con i quali, fin dall'inizio, collaborò don Paolo. Da p. 122 a p. 131 l'Autore presenta il lavoro svolto da don Palo Tonucci.

Don Paolo Tonucci: una vita spesa per il popolo

Paolo Tonucci nacque a Fano, nelle Marche, il 4 maggio 1939 e venne ordinato sacerdote nel 1962.

Avendo maturato la vocazione missionaria, fu tra i primi italiani a giungere in Brasile come prete diocesano. Come don Renzo Rossi, venne destinato alla parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe, a Salvador.

Don Renzo, che gli fu compagno di missione per tanti anni, lo ricorda giovanissimo, dato che Paolo non dimostrava nemmeno i soli ventisei anni che aveva.

«Cosa viene a fare fra noi questo prete ragazzino? Che cosa capirà della povertà di qui?». Fu la prima reazione di don Rossi.

Ma ben presto il più maturo missionario fiorentino dovette ricredersi riguardo al suo giovane collaboratore, come del resto tanti altri che ne apprezzarono l'opera¹.

Don Paolo mantenne fino alla morte questi tratti di spontaneità, di giovinezza.

Era venuto in Brasile credendo in un progetto di missione profondamente nuovo, per il quale sentiva una vocazione particolare.

Quando ancora non si parlava di inculturazione del Vangelo, Paolo Tonucci già operava in questa prospettiva:

«Noi non andiamo in Brasile a portare qualcosa, ma a vivere con loro il Cristianesimo. E vivere il Cristianesimo come loro lo vedono, lo sentono, come Dio vuole che loro lo vivano. Perché evidentemente il Cristianesimo è una vita troppo ricca per essere vissuta in pienezza da tutti nella stessa maniera. Ogni popolo la vivrà come è capace, perché è Dio che gli dà questa capacità. E i brasiliani scopriranno come vivere il Cristianesimo vivendolo e tentando di viverlo ogni giorno, e noi lo scopriremo con loro, in un atteggiamento di gente che cerca, che non sa, che non ha, che è sempre disponibile»².

Il contatto con i brasiliani poveri della Bahia lo arricchì e lo cambiò profondamente,

Partendo dall'Italia era convinto di dover fare qualcosa per gli ultimi. Giunto in terra di missione si accorse che invece era lui a ricevere molto dal popolo umiliato e oppresso di Salvador-.

Ben presto percepì che vivere la missione significava mettersi al servizio degli altri, difendendo i diritti degli oppressi e scopri poco a poco quanto c'è di buono e di valido nella semplice religiosità popolare dei brasiliani che tanto spesso trova espressione nella festa, dove Dio è presente anche quando i preti non sono presenti³.

¹ «Dove c'era un perseguitato, un fuggitivo, un ricercato, Paolo era presente. Accogliendo, confortando, nascondendo. A fianco dei piccoli e degli abbandonati, sempre c'era Paolo. Dove crollava una baracca, dove mancava cibo e assistenza, insieme alle vittime dell'ingiustizia, a fianco degli "invasori" e dei disoccupati, sempre Paolo era presente. Contestatore, sfidava i potenti e l'arbitrio; non conformandosi all'ingiustizia sociale di questa società perversa, difendeva i perseguitati, gli abbandonati e i nullatenenti». Dalla testimonianza di alcuni membri del Movimento Familiare Cristiano, pubblicata su «Atuação», bollettino del M.F.C., n. 80, marzo-aprile 1995, p. 27.

² P. Tonucci, *Non andiamo in Brasile a portare qualcosa, ma a vivere con loro il Cristianesimo*, in «Lettere dal Brasile», novembre 1969, p. 14.

³ Partecipare a queste feste costituisce una esperienza che non si può dimenticare. Nessuno può essere spettatore. Tutti quelli che vanno alla festa sono attori e attori principali. Tutti cantano, tutti ballano, tutti si sentono uniti, quasi fratelli...

Durante la sua esperienza missionaria a Bahia, imparò ad ascoltare il popolo, rendendosi conto che il brasiliano, questa mescolanza di etnie e culture diverse, ha una profonda ricchezza interiore, nonostante i genocidi e gli etnocidi perpetrati nel corso dei secoli dai conquistatori europei (e nordamericani) di ieri e di oggi.

Per sedici anni don Paolo operò nella parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe, e particolarmente nella favela di Fazenda Grande, a stretto contatto con don Renzo Rossi.

Ben presto, per rispondere alle esigenze dei poveri del quartiere, realizzò una scuola professionale, la scuola Primo Maggio.

Nel corso di molti anni la scuola formò un gran numero di giovani e insegnò a tanti a leggere e a scrivere.

Soprattutto nei tempi della dittatura la scuola si trasformò in un centro di incontri, di dibattiti politici, un centro di solidarietà e di resistenza.

Il lavoro con la scuola, la difesa dei *favelados* ricorrentemente espulsi dalle forze dell'ordine lo spinsero a frequentare persone e gruppi legati all'opposizione: operai, studenti, liberi professionisti, cattolici e marxisti. Con tutti stabili legami di amicizia e di reciproco rispetto in questa lotta comune contro uno stato strutturalmente ingiusto.

Alla metà degli anni '70 don Paolo Tonucci fondò i Gruppi di Evangelizzazione nella periferia della città. Questa iniziativa, che era finalizzata allo sviluppo delle CEB (Comunità Ecclesiali di Base) a Salvador, continua tuttora.

Paolo giudicò necessario muoversi in questa direzione perché la diocesi nel suo complesso non aveva mai operato una scelta in questo senso. Così volle riempire un vuoto.

Il coordinamento di questi gruppi nacque proprio in casa di Paolo, a Fazenda Grande, e la loro attività prese corpo in quindici parrocchie di periferia.

Paolo aveva un modo di fare diretto, anche duro; le cose le diceva in faccia. Questo contribuiva ad alienargli le simpatie dei settori moderati della Chiesa locale. Le sue iniziative erano considerate estremiste.

Padre Oliveira, parroco a Periperí, attualmente uno dei *leader* del movimento delle CEB in Salvador, ricorda che a quel tempo i seminaristi non partecipavano alle iniziative promosse da Paolo Tonucci anche quando le condividevano, per timore di non essere ordinati preti.

In realtà nei Gruppi di Evangelizzazione c'era molta libertà. Al loro interno gli stessi preti esprimevano liberamente il loro pensiero, che spesso tacevano nelle riunioni ufficiali del clero, per paura di essere censurati.

Nel 1981 Tonucci andò a Camaçari, una cittadina industriale a cinquanta chilometri da Salvador, in qualità di vicario, nell'unica parrocchia esistente. Qui svolse la sua missione pastorale in stretto contatto con la classe operaia.

Pur rifiutando qualsiasi incarico a livello politico, svolse un ruolo di primo piano nelle trasformazioni attuate dal comune, entrando talvolta in conflitto con le scelte degli amministratori⁴.

È una liturgia gigantesca, che ad occhio superficiale può sembrare ridicola, ma è l'espressione autentica di qualcosa che tutti sentono, di qualcosa che involve tutti quanti. Non so perché, pensando a quella festa così calda, così fraterna, non riesco a non legarla alla nostra liturgia così fredda, così distaccata. E allora sento sempre di più il peso di tutte le nostre strutture. Quando la gente va a queste feste è creativa, spontanea al massimo grado, quando partecipa ai nostri incontri, alle nostre messe, viene trattata come un bambino che deve assistere ad uno spettacolo esoterico. Il popolo ha una sua liturgia, noi ne abbiamo un'altra. Qual è quella che si avvicina di più al mistero? È più segno di fraternità una di queste feste popolari o una Messa dove il popolo assiste passivamente a tutto quello che sta succedendo? Per la festa della Prima Comunione abbiamo tentato quest'anno di dare un po' di movimento alla Messa. I bambini accompagnavano i canti con i gesti, una specie di danza sacra seppure ridottissima. Avevo paura che gli adulti presenti alla Messa, potessero ritenere la cosa come una mancanza di rispetto. Qual è stata invece la mia meraviglia quando ho visto che gli adulti si univano, accompagnavano commossi i gesti dei bambini. Si vedeva che era qualcosa di spontaneo, di veramente profondo. Dopo la Messa gli adulti dicevano che non avevano mai partecipato così pienamente ad una Messa» (da P. Tonucci, *Diario*, in «Lettere dal Brasile», gennaio-maggio 1973, p. 12).

⁴ Crediamo opportuno riportare la bella testimonianza su don Paolo Tonucci che ha rilasciato Humberto Enrique Garcia Hellery, sindaco di Camaçari, durante le commemorazioni del primo anniversario della morte del missionario italiano, una testimonianza tanto più significativa in quanto viene da una persona che ebbe

Il suo impegno preferenziale per i poveri può essere riassunto in una sua frase ricorrente: “Fare in modo che il regno di Dio arrivi a Camaçari, questo è un lavoro da formica basato su tre attività: la formazione delle CEB, l’appoggio ai movimenti popolari, i servizi di assistenza”⁵.

La sua parrocchia sostenne sempre gli scioperi dei lavoratori e don Paolo si rifiutò di benedire fabbriche, banche, centri commerciali.

“Non sono d’accordo nel dare benedizioni senza seguire criteri precisi – affermava Tonucci. – Se benedicessi una fabbrica che sfrutta i lavoratori sarei complice dell’ingiustizia”⁶.

In tutte queste situazioni vissute con partecipazione personale Paolo non metteva mai di sentire la sua missione di sacerdote.

«Mi sento sempre prete – affermava – impegnato ad evangelizzare, sia quando officio la Messa o annuncio la Parola di Dio, sia quando appoggio la lotta dei senza tetto, quando lenisco le sofferenze dei disoccupati, quando manifesto solidarietà con gli operai il lotta per migliorare le proprie condizioni di vita o quando faccio amicizia con studenti universitari o con professionisti in cerca di nuovi ideali e strade da percorrere»⁷.

L’impegno come parroco di Camaçari era molto forte, ma don Paolo non smise mai di lottare sul versante dei diritti umani, a livello più ampio.

Così nel 1983 (la fine della dittatura era ormai prossima) assieme a molti amici promosse all’interno della diocesi di Salvador la Commissione Giustizia e Pace, che svolse negli anni seguenti un lavoro esemplare, come venne più tardi riconosciuto anche a livello ufficiale.

Nel maggio 1993, decimo anniversario della fondazione della Commissione, la Sessione speciale dell’Assemblea legislativa dello Stato di Bahia, attraverso le parole del deputato del Partito dei Lavoratori Nelson Pellegrino, fece una menzione speciale di Paolo Tonucci, presente alla commemorazione.

«In questo momento – affermava Pellegrino – la nostra iniziativa di convocare questa Sessione speciale è dovuta al fatto di voler dare un doveroso omaggio alla Commissione Giustizia e Pace, aiutarla a divulgare la sua attività e rendere un giusto riconoscimento a padre Paolo Tonucci, perché in questo paese di ingiustizie sociali è con commissioni come questa, con organismi come questi che il popolo, questa immensa massa di brasiliani poveri, ha l’opportunità di conquistarsi una vita migliore»⁸.

frequenti scontri con don Paolo. Questo passo è riportato nell’opuscolo *Don Paolo. Ricordo di Paolo M. Tonucci* curato dai fratelli dello scomparso e stampato a Fano nel 1995 (8PP. 28-29): “Con le autorità, anche con me, entrava in contatto per rivendicare miglioramenti a favore della gente. Non chiedeva: reclamava diritti negati in una società ancora tanto ingiusta. Conversava con le autorità mettendosi sempre dalla parte degli abitanti dei vari quartieri. Era un organizzatore del popolo, oltre ad essere un evangelizzatore. Il mio compito di servire il popolo l’ho svolto nell’esercizio di diversi mandati esecutivi. È una missione spinosa, come tutti sanno. Non furono poche le volte che Padre Paolo mi criticò, né poche le volte che le sue critiche mi aiutarono a correggere la direzione, mi furono utili per lo svolgimento corretto del “munus” di governare. Vite come quella di Paolo fanno l’esistenza umana più bella e infinita. Ci ricordano che in un mondo profondamente segnato dall’egoismo, dallo spirito competitivo che non riconosce il prossimo, dal predominio del mercato e della merce, possono ancora nascere persone che si lasciano inquietare dalla miseria, dalla fame, dall’esclusione di milioni di esseri umani dai benefici dello sviluppo. Vite come quella di Padre Paolo sono eterne. Perché di lui si parlerà sempre. E sempre si dirà che seppe amare e che, sapendo amare, fu felice. Ed essendo felice fu umano, essendo umano si mantenne vicino al Creatore, unito a Cristo, il quale desidera che gli uomini non ignorino il prossimo ma lo amino. Riposa in pace, Padre Paolo”.

⁵ P. Tonucci, «Jornal Camaçari»(1986). Citato in «Jornal Camaçari»del 9/10/94, p. ‘: *Paulo Maria Tonucci. Memoria I Aniversario*.

⁶ *Ibid.*, p. 11.

⁷ *Ibid.*, p. 11.

⁸ *Ibid.*, p. 7. Paolo Tonucci rispose alle parole di Nelson Pellegrino con un discorso non di circostanza, di cui riportiamo alcuni passi: «Vedo in questo riconoscimento un modo che questa Camera trova per rettificare momenti della sua storia quando essa non seppe appoggiarci nella difesa dei Diritti dei lavoratori rurali, delle vittime dell’ingiustizia: non dimostrò di essere la Casa del popolo... Dichiaro questo basandomi nei vari interventi fatti dalla Commissione

L'impegno di costruire una comunità cristiana e una società nuova, dove esistono comprensione, condivisione, partecipazione e comunione indusse don Paolo ad animare incontri, dibattiti, riunioni: era in contatto con un numero incredibile di persone.

Per trasmettere questi valori e far sì che il popolo diventasse protagonista della sua storia, cominciò a preparare testi e piccole pubblicazioni per il popolo.

Sono quaderni che trattano di religione, catechesi, Bibbia, storia del Brasile e dei popoli precolombiani. Un materiale che scaturì dal nulla, nato dalla necessità di aiutare la gente semplice a conoscere la storia, la teologia, la religione.

In occasione di un incontro del 1988 di CEHILA popular⁹ Tonucci affermava:

«Perché produrre pubblicazioni popolari? Perché il popolo non conosce la sua storia. La ricerca ufficiale presenta una storia che si è caratterizzata per essere al servizio del sistema e per la sua superficialità. Sono i ricchi, i potenti che lasciano abbondanti fonti storiche sia attraverso lettere, sia attraverso documenti commerciali, sia grazie all'apparato statale. Son esclusi dalla storia gli emarginati, i ribelli, i lavoratori, le donne, gli schiavi, i bambini.

Di fronte a questo modo di raccontare la storia tentammo di reagire. La nostra iniziativa fu, inizialmente, più di qualche persona che di una vera e propria équipe. È interessante notare che all'inizio non suscitò molto interesse, e neppure molta preoccupazione nelle autorità ecclesiastiche perché la nostra storia scritta su quadernetti è considerata di seconda o terza categoria»¹⁰.

Quasi involontariamente Paolo Tonucci dà qui un'interessante testimonianza dei più recenti orientamenti delle CEB e dei movimenti popolari in Brasile: senza trascurare la lotta per la giustizia sociale, si avverte da parte loro un accostamento sempre più marcato a nuove tematiche: la condizione della donna, la memoria del popolo, la valorizzazione delle diverse culture, la difesa dei minori¹¹.

"Giustizia e Pace", che però non trovarono in questa Camera una risposta e un atteggiamento efficace. Per fare un esempio, ricordo la verifica dei crimini commessi nella Fattoria Sipa, nel comune di Lauro de Freitas, nel 1991, da Nelson Taboada e dal suo 'capataz' Valdemar Silva. In questo caso, l'Assemblea Legislativa non utilizzò i poteri costituzionali di cui dispone per obbligarli almeno a comparire per deporre di fronte alla Commissione d'Inchiesta che investigava le violenze commesse contro gli occupanti di quell'area.

L'inoperosità di questo potere in relazione agli interessi dei lavoratori rurali apparve evidente nei diversi casi di violenza che hanno coinvolto le fattorie Engenho Novo (Simões Filho), Telha (Lauro de Freitas) e Petecaba (Candeias). Questa passività, però, non è privilegio del Legislativo. Nel caso della fattoria Petecaba è la Soprintendenza per lo Sviluppo dell'Industria e Commercio, una agenzia statale, quella che perseguita gli occupanti installati in lotti di terreno demarcati dallo stesso INTERBA, anch'esso organismo governativo. I danni li comprendono la distruzione di baracche e di campi coltivati, minacce di morte e imprigionamenti illegali.

Vedo questo riconoscimento come un impegno dei deputati per correggere questa mancanza, dando più importanza alle giuste rivendicazioni della gente.

Siamo in un periodo turbolento della nostra storia, di scoraggiamento, di mancanza di fiducia nelle istituzioni, soprattutto nei politici. Il numero dei voti nulli nelle elezioni dimostra in modo molto chiaro la sfiducia della gente in quello che voi state facendo. Purtroppo il denaro speso da molti nella propaganda dimostra che il voto continua ad essere un giogo obbligatorio.

Quello che vogliamo, che desideriamo è che questa situazione sia cambiata. Desideriamo che questa Camera ricuperi la sua dignità e la sua credibilità. Per questo è necessario che voi, che siete i rappresentanti del popolo, siate veramente servi del popolo, dato che voi siete pagati, e pagati molto bene, col denaro del popolo» (*Don Paolo, Ricordo di Paolo M. Tonucci*, Fano 1995, p. 14).

⁹ All'attività di ricerca del gruppo di studiosi latinoamericani che a livello continentale producono studi sulla storia della Chiesa dell'America Latina (CEHILA) si è affiancata un'attività parallela nata con l'intento di diffondere questi stessi temi a livello di massa, con piccoli opuscoli scritti in un linguaggio semplice, accessibile a tutti. Si tratta appunto di CEHILA Popular, che ebbe in Paolo Tonucci un formidabile collaboratore.

¹⁰ Testo scritto da don Paolo in occasione di un incontro di CEHILA Popular (1988), riportato in *Paulo Maria Tonucci. Texto-Memoria*, Camaçari, BA-Brasil, 9/10/94, oo. 13-14.

¹¹ Don Paolo Tonucci fu uno dei promotori, in Salvador, del Progetto Agata Smeralda, a favore dell'infanzia emarginata. Questo argomento verrà affrontato più diffusamente nel capitolo III di questa stessa parte II.

*A Paolo che vive perché
seminò dove la terra è arida,
diede il sorriso dove il sorriso è vita,
insegnò a scoprire Dio dove Dio non si vede,
diede giustizia a chi mai la ricevette prima,
trasmise la forza di un amore senza confini e limiti
di tempo a quel gran numero di esseri umani
che lo ascoltarono e lo amarono:
sempre così ti ricorderò!
E sempre sarai presente come una grande
e indispensabile luce!¹⁴*

¹⁴ Delia Boninsegna, *Paulo Maria Tonucci*, Texto-Memoria, Camaçari, BA-Brasil, 9/10/94 p. 1.